



MUSEI CAPITOLINI

DI GIANFRANCO FERRONI

Numerosi personaggi provenienti dalla terra polacca, capaci di segnare la storia, hanno vissuto i loro anni migliori a Roma: a tutti viene in mente papa Giovanni Paolo II, ma in passato Maria Casimira de la Grange d'Arquien (1641-1716), francese di nascita, moglie di re Giovanni (Jan) III Sobieski di Polonia, che il 12 settembre 1683 fermò a Vienna l'avanzata ottomana, trovò la gioia a Roma. Alla morte del marito, come vedova preferì recarsi nella capitale dello Stato Pontificio, anche per sfuggire alle pericolose battaglie di successione al trono. Ora una mostra di straordinario interesse, allestita da oggi e fino al 21 settembre nei Musei Capitolini, intitolata «Una Regina polacca in Campidoglio: Maria Casimira e la famiglia reale Sobieski a Roma», documenta il valore culturale di questa presenza. Ricevuto con tutti gli onori dal papa e dalla nobiltà, questo nucleo familiare sollevò sempre curiosità, con la regina annoverata nell'Accademia dell'Arcadia e patrona di importanti eventi musicali e lirici nella sua corte a Palazzetto Zuccari, in piazza Trinità dei Monti. E un'altra sovrana Sobieski visse e morì a Roma: la nipote Maria Clementina, che sposò il pretendente cattolico al trono d'Inghilterra Giacomo III Stuart. La coppia trascorse l'esilio romano sotto la protezione dei pontefici e partecipando attivamente alla vita culturale romana. Tante le testimonianze monumentali a Roma della famiglia Sobieski, dirette o indirette, conservate in chiese, palazzi e musei, tracciando un vero e pro-



In mostra la storia
Maria Casimira de la Grange d'Arquien (1641-1716), francese di nascita, il 12 settembre 1683 fermò a Vienna l'avanzata ottomana e trovò la gioia a Roma

In Campidoglio una regina polacca

La storia di Maria Casimira e la famiglia reale Sobieski

prio «itinerario sobiesciano»: partendo dai Musei Capitolini, tocca numerose luoghi sacri, con il monumento funerario del principe Alessandro Sobieski nella chiesa dei Cappuccini a via Veneto o la Basilica Vaticana dove si trova lo splendido cenotafio dedicato a Maria Cle-

mentina Sobieska, il cui cuore è conservato in un'urna marmorea nella basilica dei Santi Apostoli. Ancora, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a piazza della Repubblica - per anni guidata da un amante dell'arte come monsignor Renzo Giuliano, ora primice-

rio dell'Arciconfraternita Santa Maria Odigitria dei Siciliani in Roma - sono collocate, all'interno della monumentale Meridiana Clementina, due placchette metalliche che ricordano la battaglia di Vienna. E la chiesa di San Luigi dei Francesi ospita il monumento funerario del

padre di Maria Casimira, il longevo cardinale Henri de la Grange d'Arquien. Infine, in piazza Trinità dei Monti, ecco un leggiadro portichetto fatto erigere da Maria Casimira e decorato con lo scudo polacco con le insegne dei regi coniugi. Da segnalare, in mostra, i quattro ritratti provenienti dall'Ospizio della chiesa di San Stanislao dei Polacchi, raffiguranti la regina di Polonia, ma di origine francese, Ludovica Maria Gonzaga Nevers, e i preziosi documenti della Biblioteca Casanatense. Promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, con il patrocinio dell'Ambasciata di Polonia guidata dallo storico Ryszard Schnepf, dell'Istituto Polacco di Roma e dell'Accademia Polacca delle Scienze a Roma, la mostra è realizzata in collaborazione con l'Università di Varsavia e la sua cattedra di Archeologia, partner l'Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale Polacco all'Estero Polonika e il Museo del Palazzo Reale di Jan III Sobieski a Wilanów. Per la cura di Francesca Ceci, Jerzy Miziolek con Francesca De Caprio, l'organizzazione di Zètema Progetto Cultura, il catalogo edito da l'«Erma di Breitschneider».

SUTRI

Poesia, potere e ironia nella pittura di Larraz

Nelle sale di Palazzo Doebbing arriva la mostra del grande artista latino americano promossa dalla galleria Contini

DI GABRIELE SIMONGINI

Che cosa ci fanno quelle teste di imperatori romani dai colori pop, fucsia e viola, che ci guardano dall'alto del magnifico Palazzo Doebbing di Sutri? Ecco, fin dall'ingresso, la nostra attenzione è subito presa dal mondo fantastico e visionario, leggero e grottesco, creato da Julio Larraz, grande artista latinoamericano (nato a L'Avana nel 1944 e poi esule negli U.S.A. con la famiglia fin dal 1961) a cui il Comune di Sutri con la preziosa collaborazione della Galleria d'Arte Contini dedica da oggi fino al 5 ottobre la mostra personale «Poesia, Potere, Ironia», curata da Leonardo Contini, con una bella selezione di quadri, sculture ed opere su carta. Pittore d'aria, d'acqua e di luce, Julio Larraz ha la dote della leggerezza, che non è mai superficialità ma sottrazione di peso che porta a vedere gli infiniti aspetti della

vita con un misto di ironia e stupore. L'artista latinoamericano invita a gettarsi nella vita, ad assaporarla pienamente, pur nel suo fondamentale nonsense. Sullo sfondo dei suoi quadri, ma senza nostalgia, ci sono le meraviglie e i misteri caraibici e la vita sembra scorrere al ritmo delle musiche sudamericane, fra sensualità e dolce lasciarsi andare.

Su questa via, pochissimi pittori contemporanei sanno miscelare con la sapienza tecnica e poetica di Larraz notazioni di finissimo realismo e incursioni nella visione onirica. Alla fine, sembra dirci l'artista cubano, la pittura è illusione, magia e finzione, capace di portarci in una sorta di incantesimo sospeso fra sogno e realtà, in cui tutte le nostre certezze sono capovolte, come in un racconto fantastico di Borges. Così sono innumerevoli gli accenti essenziali messi a fuoco, spesso con punti di vista inusitati e cinematografici, dalla sinfo-



nia pittorica di Larraz. Ecco la bellezza e sensualità del corpo femminile attraverso lo zoom su particolari carichi di raffinato erotismo o tramite l'abbinamento di un uomo ricco, potente ma vecchio e di giovani ed ammaliati sirene dalle forme perfette. Oppure, con uno scarso improvviso, ecco scene di misteriosi intrighi di potere o dittatori sanguinari che salutano la folla plaudente da balconi maestosi. E come dimenticare le sue sculture in bronzo dedicate ad imperatori romani dai volti grotteschi e deformi, la cui bruttezza morale è accentuata dalle patine di colori artificiali tipici della cultura pop? Poi si passa, con un improvviso capovolgimento di fronte, allo splendore abbacinante di mari e cieli sudamericani, a navi misteriose o alle ombre e ai riflessi di balene sottacqua. Insomma, da queste opere spira una gran ventata di libertà. «Le immagini - ama dire Larraz - se non le

catturi immediatamente scompaiono, come i sogni. Provi a raccontare a qualcuno cosa hai sognato e diventa fumo, prima che tu finisca la frase». Come ha scritto Leonardo Contini, «quando non sappiamo più se una scena che abbiamo davanti sia vera o verosimile, quando infine stiamo credendo a ciò che l'artista ci ha presentato, ecco allora che siamo immersi nel mondo di Larraz». E che a Sutri l'artista latinoamericano abbia compiuto il miracolo di abolire ogni barriera fra realtà, sogno e illusione è dimostrato dalla estrema difficoltà di distinguere una finestra vera di Palazzo Doebbing da quella dipinta in un suo quadro esposto lì accanto. Risolviamo l'enigma solo perché nell'opera di Larraz vediamo il mare sullo sfondo e soprattutto un antico galeone entrare dalla finestra e volare leggero. Forse vorremmo vederlo arrivare anche a Sutri, come per magia.